



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO



OSSERVATORIO SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Rivista di Studi e Ricerche
sulla
Criminalità Organizzata



INDICE

Editoriale

QUESTO NUMERO (N.d.C).....	3
----------------------------	---

Dibattito

LA MAFIA COME VIRUS. INSEGNAMENTI INVOLONTARI DELLA PANDEMIA (A PROPOSITO DI UN DIBATTITO QUASI ANTICO) di <i>Nando dalla Chiesa</i>	6
--	---

La ricerca

ODONOMASTICA E VITTIME INNOCENTI: UNA GEOGRAFIA DELLA MEMORIA ANTIMAFIA IN ITALIA di <i>Giuseppe Muti e Gianluigi Salvucci</i>	22
--	----

LAS DESAPARICIONES DE PERSONAS EN MÉXICO: UN ESTUDIO DEL FENÓMENO DESDE UNA PERSPECTIVA REGIONAL. EL CASO DE COAHUILA di <i>Thomas Aureliani</i>	57
--	----

LA RADIO COME STRUMENTO DELLA LOTTA ALLA MAFIA – NOTE DI RICERCA di <i>Giulia Pacchiarini</i>	85
---	----

Storia e memoria

UN SONDAGGIO SULLA GIUSTIZIA di <i>Umberto Santino</i>	125
--	-----

GLI ATTI DEL PROCESSO CARNEVALE. LA SENTENZA DELLA CORTE DI APPELLO DI PALERMO	129
---	-----

GLI AUTORI DI QUESTO NUMERO	164
--	-----

Comitato scientifico

*Fabio Basile, Stefan Bielanski, Nando dalla Chiesa, Giovanni De Luna,
Donatella Della Porta, Alessandra Dino, Ombretta Ingrassi, Monica Massari,
Mariele Merlati, Stefania Pellegrini, Christian Ponti, Virginio Rognoni,
Rocco Sciarrone, Renate Siebert, Carlo Smuraglia, Alberto Vannucci,
Federico Varese, Ugi Zvekić*

Redazione

Nando dalla Chiesa (direttore), Filomena De Matteis, Ombretta Ingrassi,
Michela Ledi, Sarah Mazzenzana, Mariele Merlati, Roberto Nicolini, Christian Ponti

Avvertenza: Le note bibliografiche sono redatte in conformità con gli usi delle discipline
di appartenenza degli autori

QUESTO NUMERO

Questo numero della “Rivista”, il primo del 2020, è nato tra le difficoltà logistiche con cui si sono dovute confrontare in questi mesi tutte le attività accademiche. L’università ha certo retto bene la prova a cui è stata sottoposta d’improvviso. Ha cambiato in corsa il suo modello di didattica, non si è accontentata delle soluzioni che si erano affacciate nei primissimi giorni: lezioni registrate, cassette di slides a sostituire la parola, ecc. Ha guardato invece quasi ovunque alle forme di insegnamento più ricche possibili nella situazione data. Lezioni regolari negli orari previsti, tempi interi e non dimezzati, interazione tra docente e studenti. E una certa fortunata dose di creatività. Il resto, dagli esami al ricevimento studenti, non ha potuto funzionare, per questioni oggettive, con la stessa scioltezza.

Se qui si ricordano questi elementi di contesto è solo per rilevare che i primi due numeri dell’anno della “Rivista” (il secondo uscirà in luglio) sono stati preparati e prodotti avvalendosi di una disponibilità di risorse, di tempo e organizzative, inferiori a quelle usuali, mai peraltro abbondantissime.

E il primo articolo, situato nella sezione “Dibattito”, riguarda proprio gli effetti della pandemia sul dibattito scientifico. Non quello biologico-medico o della sociologia della medicina o della salute. Ma quello sulla criminalità organizzata, che si è cimentato a lungo con la teoria del contagio per spiegare i meccanismi di espansione territoriale e sociale del fenomeno mafioso. Teoria normalmente bocciata sulla base di un presupposto: che accettarla avrebbe significato rappresentare le aree di nuovo insediamento alla stregua di terre vergini, di “un corpo sano” infettato da un virus esterno, ipotesi evidentemente impossibile da sostenere. Eppure una cosa si è imparata nei mesi del dramma più acuto. Ed è che il virus non colpisce i corpi sani ma soprattutto e quasi sempre organismi già portatori di patologie, anzi di più patologie. È possibile trarne indicazione per affrontare con più consapevolezza quel dibattito, anche al netto dei timori (giustificati) che la tesi dell’infezione venga usata

per evocare la provenienza delle maggiori associazioni mafiose dalle regioni meridionali? Questione delicata, per i tanti risvolti possibili, ma che una scienza sociale matura deve sapere prendere in mano con lo scrupolo e la libertà necessari.

Il secondo saggio, una ricerca originale riguardante la memoria delle vittime innocenti di mafia, aveva un suo teatro ideale. Ed era la grande manifestazione palermitana per i 25 anni di Libera, in cui tra il 19 e il 21 di marzo sarebbe stato ospitato il quarto Seminario Internazionale di CROSS, stavolta in partnership con l'università di Utrecht. Tutto annullato, come è noto. Proponiamo qui il contributo come passo iniziale di una più ampia ricerca sulla memoria riservata alle vittime di mafia dai comuni d'Italia, condotta attraverso l'osservazione delle loro scelte toponomastiche. Ne sono autori Giuseppe Muti e Gianluigi Salvucci.

Sempre nella sezione "Ricerche" si colloca il lavoro di Thomas Aureliani, nuovo frutto dell'impegno appassionato di questo giovane studioso della questione messicana. Al centro del suo lavoro c'è, come in altre pubblicazioni precedenti, il fenomeno delle cosiddette sparizioni forzate. Stavolta viene preso in considerazione specifica lo stato del Coahuila, nel nord-est del paese, con il suo quasi inestricabile groviglio di delitti compiuti dai gruppi criminali paramilitari e da forze statali.

Sempre nella sezione "Ricerche" si trova, in forma di nota, lo studio condotto da Giulia Pacchiarini sul ruolo della radio all'interno del movimento antimafia, con particolare attenzione alle risorse tecnico-comunicative dello strumento, anche in vista di possibili progetti futuri, e con un riferimento speciale a due casi storici e carichi di suggestioni civili, come quelli di Danilo Dolci e di Peppino Impastato.

Chiude la consueta sezione di "Storia e memoria". Stavolta viene riportato il testo della sentenza della Corte d'appello di Palermo con cui nel 2001 Corrado Carnevale, il giudice "garantista" che aveva annullato in Cassazione centinaia di sentenze di mafia, 'ndrangheta e camorra, venne condannato per concorso esterno in associazione mafiosa. Sarebbe poi stato assolto in Cassazione nel 2002 grazie a una sentenza che con argomentazioni assai discusse annullò fonti di prove decisive a suo carico. A presentare e commentare la sentenza d'appello, avvalendosi anche di

preziosi ricordi autobiografici è Umberto Santino, tra i massimi studiosi della storia di Cosa Nostra.

Buona lettura e...arrivederci a luglio.

N.d.C

ODONOMASTICA E VITTIME INNOCENTI: UNA GEOGRAFIA DELLA MEMORIA ANTIMAFIA IN ITALIA

Giuseppe Muti, Gianluigi Salvucci

Title: Street naming and innocent victims: a geography of anti-mafia memory in Italy

Abstract

The article presents the results of the first census on the toponymic memory of innocent victims of mafia violence in Italy. The intensity and location of the commemorative street-naming suggests the presence of an anti-mafia memory policy with spontaneous but concrete and effective characteristics. Toponymic recurrences quantitatively account for the process of discursive heroification involving some victims.

Key words: street-naming, memory, mafia, antimafia, territory

Il contributo espone i risultati iniziali del primo censimento sulla memoria toponomastica delle vittime innocenti della violenza mafiosa in Italia. L'intensità e la localizzazione delle denominazioni commemorative lasciano intendere la presenza di una politica dalle caratteristiche spontanee, ma concrete ed efficaci. Le ricorrenze toponomastiche rendono conto anche del processo di eroificazione discorsiva che riguarda alcune vittime.

Parole chiave: toponomastica, memoria, mafia, antimafia, territorio

1. Introduzione

Il campo quasi inesplorato dell'odonomastica commemorativa antimafia³⁶ è un ambito scientifico di interesse per diverse discipline. Gli studi sulle mafie possono trovarvi una concreta analisi quantitativa e qualitativa sull'impegno e sulla memoria antimafia. La geografia ha modo di testare e condividere, nella loro concretezza funzionale e scientifica, teorie e modelli che reintroducono l'analisi del potere nel rapporto fra società e spazio. La toponomastica, infine, ha l'occasione per superare le tradizionali impostazioni tassonomiche ed etimologiche, perché lo studio dell'odonomastica antimafia rende tangibili tanto il carico politico e simbolico dei nomi dei luoghi quanto le relazioni di potere che ne sono all'origine.

Questo contributo traccia una prima geografia della memoria e dell'impegno antimafia in Italia attraverso il censimento e l'analisi dei nomi delle strade dedicati ad una o più vittime innocenti della violenza mafiosa. A partire dall'inventario "Vivi!"³⁷ redatto dall'associazione Libera, l'articolo illustra i risultati iniziali di un più ampio lavoro di ricerca che, in assenza di un archivio onomastico nazionale ufficiale e liberamente consultabile, si basa sulle principali fonti disponibili in internet integrando con tecniche di geocoding: l'Archivio Nazionale degli Stradari Comunali, Open Street Map (completato da funzioni di Geofabrik), Api Bing Maps e, marginalmente, i dati di Googlemaps e di altre fonti³⁸.

La metodologia utilizzata è quella del *record linkage*, basato sulla compresenza del nome e del cognome nella stringa dell'indirizzo, realizzata senza tecnologie di *record linkage* attraverso il duplice passaggio che comporta l'individuazione di tutte le stringhe contenenti simultaneamente il nome ed il cognome (oltre settemila quelle individuate), seguito dal verificare caso per caso della corrispondenza effettiva, che ha consentito di risolvere molti casi di omonimia e di falso positivo³⁹. I risultati ottenuti sono stati ulteriormente affinati da una verifica a maglie larghe calibrata su

³⁶ Enzo Caffarelli, *Frequenze onomastiche. Una nuova indagine sulle insegne stradali dei comuni italiani*, in "Rivista Italiana di Onomastica", 2015. Marcello Ravveduto, *La toponomastica della seconda Repubblica. Falcone e Borsellino, vittime della mafia*, in "Memoria e Ricerca", 2018.

³⁷ https://vivi.libera.it/it-ricerca_nomi - dati aggiornati a novembre 2019.

³⁸ Come i dati open messi a disposizione dal dott. Cesare Gerbino.

³⁹ Un esempio di falso positivo è l'odonomo *Giuseppe Asta* che si confonde con *Giuseppe Impastato*.

una pluralità di database pubblici. Il risultato è una banca dati affidabile, per quanto incompleta, che non conclude bensì inaugura il lavoro: si offre cioè come punto di partenza per una condivisione pubblica e una continua implementazione.

Si presentano di seguito una introduzione geografica allo studio degli odonimi come strumento della memoria, un primo censimento quantitativo sul numero e sulla localizzazione degli odonimi antimafia in Italia, un primo approfondimento qualitativo relativo alle vittime commemorate e, infine, alcune considerazioni di carattere sia critico che programmatico.

2. Dalla storia alla geografia: onomastica, territorio e memoria

I nomi delle strade sono elementi del territorio dati in genere per scontati. Segni vissuti ordinariamente nella loro funzione primaria di indicatori spaziali che consentono un efficace organizzazione e forniscono un preciso orientamento spaziale agli utenti (certezza delle localizzazioni e degli spostamenti). In questa quotidianità funzionale il significato degli odonimi è del tutto trascurato ed il loro contenuto è percepito come neutro.

In una prospettiva geografica che assume come punto di partenza la costruzione sociale dello spazio⁴⁰, invece, gli odonimi si rivelano eccellenti strumenti di analisi del territorio, considerato non già come la cornice o il teatro dove si svolgono le relazioni sociali, bensì come il prodotto in continuo divenire di queste stesse relazioni, che, attraverso il loro svolgersi concreto, interpretano, creano e modificano il sistema territoriale attraverso un processo incessante di trasformazione spaziale e rilettura generazionale.

⁴⁰ Si vedano in proposito Henri Lefebvre, *La produzione dello spazio*, Moizzi, Milano, 1976; Giuseppe Dematteis, *Le metafore della terra*, Feltrinelli, Milano, 1985; Yi-Fu Tuan, *Language and the Making of Place. A narrative-descriptive approach* in "Annals of the Association of American Geographers", 1991; Doreen Massey, Pat Jess, *Luoghi, culture, globalizzazione*, Utet, Torino, 1995. Anssi Paasy, *Territory*, in *Companion to Political Geography*, John Agnew, Katharyne Mitchell, Gerard Toal (a cura di), Blackwell Publishing, Malden, 2009; Franco Farinelli, *La crisi della ragione cartografica*, Einaudi, Torino, 2009.

È il processo di “territorializzazione” attraverso il quale Turco⁴¹ spiega il territorio come sistema stratificato di tre componenti: 1) la denominazione, che identifica l’appropriazione sociale e il piano simbolico; 2) la reificazione, che individua le trasformazioni materiali e infrastrutturali; 3) la strutturazione, che considera l’organizzazione sociale nelle sue diverse funzioni e collega il piano materiale e quello simbolico, permettendo di riconoscere il particolare “senso” che quella determinata società ha impresso a quello specifico spazio.

L’attribuzione di un nome è dunque la prima pratica di appropriazione (spaziale, ma non solo) e di riconoscimento e integrazione (dei luoghi, ma non solo) nel sistema relazionale con una nuova produzione di “senso”, ovvero di territorio.

Dalla seconda metà degli anni Novanta lo studio della toponomastica è stato oggetto di una riformulazione critica tesa ad affrontare il tema da un punto di vista politico e culturale secondo un’innovativa prospettiva geografica⁴². Secondo Azaryahu quando sono utilizzati a titolo commemorativo, gli odonimi iscrivono una versione ufficiale della storia nello spazio urbano, incastonandola in tutte le relazioni di comunicazione sociale che coinvolgono pratiche quotidiane del tutto sganciate, almeno in apparenza, dalla simbologia e dal potere: le mappe urbane, la posta, le indicazioni stradali e i cartelli pubblicitari. Non diversamente dalle banconote e dai francobolli, l’odonomastica appartiene alle “reti di comunicazione a bassa tensione”, capaci di “introdurre messaggi politici in contesti ordinari dell’esperienza umana” grazie anche alla scarsa attenzione che l’utente presta in genere al contenuto ideologico.⁴³

⁴¹ Angelo Turco, *Configurazioni della territorialità*, Franco Angeli, Milano, 2010, pp. 49-72.

⁴² Si vedano in particolare Maoz Azaryahu, *The Power of Commemorative Street Names in “Environment and Planning D: Society and Space”*, 1996. Derek Alderman, *Street names as memorial arenas: the reputational politics of commemorating Martin Luther King Jr in a Georgia county*, in “Historical Geography”, 2002; Reuben Rose-Reedwood, *From number to name: symbolic capital. Places of memory and the politics of street naming in New York City*, in “Social and cultural geography”, 2008. Lawrence Berg, Jani Vuolteenaho (a cura di), *Critical Toponymies. The Contested Politics of Place Naming*, Ashgate, Farnham, Burlington, 2009; Reuben Rose-Redwood, Derek Alderman, Maoz Azaryahu (a cura di), *The Political Life of Urban Streetscapes Naming, Politics, and Place*, Routledge, London, 2018. La letteratura critica su toponimi si è sviluppata negli ambienti accademici anglofoni con attenzione al colonialismo e al silenziamento delle culture locali, al nazionalismo e alla canonizzazione degli ideali collegati, al neoliberismo e alla costruzione di paesaggi urbani mercificati, al post-colonialismo e alla formazione di nuove identità.

⁴³ Maoz Azaryahu, *The Power of Commemorative Street Names*, cit. pp. 319-323.

Gli odonimi, spiega il geografo statunitense, uniscono lo spazio urbano al regno del simbolico e del significato culturale: il risultato della denominazione commemorativa delle strade è una reificazione della storia, o meglio una traslazione dalla storia alla geografia. La nuova e concreta realtà semiotica si integra nelle molteplici narrazioni spaziali della città e la versione della storia introdotta nella comunicazione sociale tende a essere vissuta come ovvia e ordinaria. Lo spostamento semantico, legato alla trasformazione del riferimento storico in una designazione spaziale, scollega l'odonomo dal referente storico originale e la denominazione geografica prende via via il sopravvento, mentre il significato originale diventa sempre meno comprensibile. La forza del riferimento può essere accresciuta tramite informazioni aggiuntive, arredi urbani specifici, o tramite la correlazione diretta fra odonomo e storia del luogo, ma il collegamento può anche essere celebrato periodicamente o dimenticato per essere riscoperto occasionalmente.⁴⁴

Oltre a legare fatalmente i nomi commemorati alle fortune e alle sfortune dei luoghi, conclude Azaryahu, la territorializzazione odonomastica può diventare metafora degli ambienti sociali e dei fenomeni culturali che in un certo momento storico caratterizzano proprio quei luoghi. "Vagabondaggio semantico" lo definisce de Certeau, per il quale gli odonimi "si offrono ai polisemi di cui i passanti si dotano; diventano cose diverse dai luoghi che dovevano definire e si trasformano in luoghi di incontro immaginari".⁴⁵

Denominare una strada è un'espressione di potere, che non solo perpetua nel paesaggio urbano la memoria di personaggi, date ed eventi che le autorità preposte hanno giudicato meritevoli di onorificenza pubblica, ma si esprime come atto di propaganda, che sottende il potere di controllare l'infrastruttura simbolica. Richiamando il concetto di "capitale simbolico" di Pierre Bourdieu, Rose-Redwood⁴⁶ chiarisce che l'atto politico di denominazione o ridenominazione di una strada può essere collegato sia ad un progetto d'élite di cancellazione simbolica, sia alla pratica

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ Michel De Certeau M., *L'invenzione del quotidiano*, Ed. Lavoro, Roma, 2001, (Ed. Or. 1980), pp. 139-140.

⁴⁶ Reuben Rose-Reedwood, *From number to name: symbolic capital*, cit. pp. 431-435.

di un gruppo emarginato che ottiene il riconoscimento culturale. Secondo l'autore, è necessario focalizzare l'attenzione sul rapporto fra produzione e legittimazione delle identità culturali e politiche da un lato, e proprietà e diritto collettivo sullo spazio pubblico dall'altro.

Lo studio dell'odonomastica commemorativa implica quindi l'osservazione della memoria, della produzione di luoghi (e di luoghi della memoria) e del capitale simbolico. Accenniamo ai primi due fattori, sui quali le scienze sociali dimostrano attenzioni diseguali e grammatiche non sempre convergenti.

La memoria collettiva è un soggetto di ricerca declinato in molteplici ambiti disciplinari che, a partire dagli studi di Maurice Halbwachs, è diffusamente interpretato come una costruzione sociale del passato prodotta e modificata dalla società del presente sulla base delle proprie esigenze.⁴⁷ Attraverso la memoria collettiva, chiarisce Jedlowski, un gruppo sociale seleziona, interpreta e trasmette determinate rappresentazioni del passato coerenti con la propria visione della realtà, i propri ideali e i propri interessi. Data la natura composita della società, tuttavia, la memoria collettiva funziona come un sistema plurale e instabile determinato dai conflitti e dai compromessi fra memorie diverse: "il luogo in cui queste volontà si confrontano è la sfera pubblica, l'arena in cui gruppi diversi competono per l'egemonia sui discorsi plausibili e rilevanti all'interno della società".⁴⁸

Proprio analizzando l'odonomastica della memoria come "arena commemorativa" Alderman sottolinea che il potere di costruire e mantenere una certa immagine di una figura storica è in funzione della motivazione dell'attore mobilitante (interesse personale e di gruppo), della facilità e chiarezza narrativa (plausibilità e linearità del discorso) e del posizionamento istituzionale rispetto alle strutture di potere.⁴⁹

⁴⁷ Maurice Halbwachs, *La memoria collettiva*, Unicopli, Milano, 2001, (Ed. Or. 1921); Paolo Jedlowski, *Memoria*, Clueb, Bologna, 2000; Olimpia Affuso, *Il magazine della memoria*, Carocci, Roma, 2010; Diego Guzzi *Per una definizione di memoria pubblica. Halbwachs, Ricoeur, Assmann, Margalit*, in "Scienza e Politica", 2011.

⁴⁸ Paolo Jedlowski, *Memoria*, *op. cit.* pp. 31-33.

⁴⁹ Derek Alderman, *Street names as memorial arenas*, 2002, *op. cit.*, pp. 99-120.

Schwartz definisce la memoria un “sistema culturale” che influenza la realtà sociale sia riflettendola sia plasmandola, perché è sia un modello della società (dei suoi problemi e delle sue mentalità) sia un modello per la società (che articola valori ed obiettivi fornendo un orientamento cognitivo, affettivo e morale per realizzarli). Riadattando gli strumenti concettuali di Erving Goffman, Schwartz struttura la memoria sociale sul concetto di “quadro primario”. Le memorie condivise sono sfondi simbolici messi a punto per consentire la lettura e la comprensione del presente a partire da un quadro primario, ovvero da un evento che unifica e anima una società orientandola, o ri-orientandola, nelle sue direttrici fondamentali. L’interpretazione del quadro primario rende significativi aspetti nuovi o precedentemente trascurati, organizza i simboli culturali in un discorso pubblico e offre una chiave di lettura che collega i modelli del passato alle esperienze del presente: la memoria si trasforma in un “sistema culturale” che può fondare molteplici narrazioni con funzione di legittimazione, orientamento, identità, ispirazione o consolazione⁵⁰.

Analizzando la “spazializzazione della memoria” nei “luoghi della memoria”, Till⁵¹ ricorda che ogni memoria comporta necessariamente un oblio e illustra come le credenze del passato diventino più o meno rilevanti al mutare delle circostanze attuali: la memoria sociale e le correlate pratiche di produzione di luoghi ci dicono molto più sulle persone che li costruiscono che sulle persone e sui passati che vengono commemorati.⁵²

L’idea della produzione di luoghi muove dall’interpretazione del luogo stesso come momento spaziale articolato nelle reti di relazione sociale. Nella solida chiave di lettura offerta da Massey, i luoghi non devono essere interpretati come oggetti delimitati con identità distinte e confini definiti, bensì come prodotti sempre incompleti delle relazioni sociali, i cui tentativi di stabilizzazione dipendono costantemente dalla contrattazione sociale.⁵³ “La località diventa luogo (topogenesi)

⁵⁰ Berry Schwartz B., *Memory as a cultural system: Abraham Lincoln in World War II*, in “American Sociological Review”, 1996, pp. 908-927.

⁵¹ Karen Till, *Places of memory*, in “Companion to Political Geography”, *op. cit.*, pp. 289-298.

⁵² Si vedano in questo senso: Eric Hobsbawm, Terence Ranger, *L’invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino, 1987; Edward Said, *Orientalismo*, Feltrinelli, Milano, 2012, (Ed. Or. 1978).

⁵³ Doreen Massey, *Pensare il luogo*, in *Luoghi culture globalizzazione*, *op. cit.*

grazie a una pratica (funzione) e grazie alle funzioni che si creano, si stabiliscono, si modificano, si distruggono, per continuare a svolgere quella pratica o per attivarne altre”.⁵⁴ L’atto di designare ha una importanza strutturale nella topogenesi, decretando l’apparizione del luogo nella sua utilizzabilità sociale: La denominazione non è una semplice “implementazione semantica”, chiarisce Turco, ma “una sorta di effetto soglia in forza del quale il designatore cambia status referenziale”.⁵⁵

Il concetto di luogo è il centro di gravità dello studio dell’odonomastica commemorativa. Tutti i segni e le insegne sono mezzi di comunicazione che contribuiscono in modo significativo alla creazione del senso di un luogo⁵⁶. Odonimi e toponimi sono così importanti che il processo di territorializzazione innescato dalla pratica di denominazione, “produce luoghi attraverso la semplice enunciazione dell’intenzione di farlo”.⁵⁷ Intendere il luogo in senso relazionale permette di studiare gli odonimi commemorativi con un approccio intertestuale, sostiene Rose-Reedwood, che definisce l’atto di nominare un luogo come un tentativo di riconfigurare discorsivamente un dato spazio come un luogo da ricordare.

A partire dalla geografia dei luoghi e dei segni, Azaryahu propone la nozione di “città-testo”⁵⁸ che si rivela uno strumento molto utile per l’analisi odonomastica. La città-testo fa riferimento all’insieme definito dei nomi delle strade integrati nel paesaggio urbano e raffigurati nelle mappe: è un “registro spazialmente configurato di personaggi ed eventi storici”. La struttura semiotica della “città-testo” fornisce una scala integrata che permette di determinare lo stato relativo dei soggetti commemorati: 1) la ricorrenza delle commemorazioni in diversi testi urbani è una misura del significato storico ad essi assegnato e un indicatore di status e reputazione del soggetto commemorato; 2) l’importanza urbana di una via di comunicazione e il prestigio della relativa commemorazione sono positivamente

⁵⁴ Angelo Turco, *Cronache toponimiche: declinare il luogo*, in “Bollettino della Società Geografica Italiana”, 2008, pp. 184-185.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ Barbara Weightman, *Sign Geography*, in “Journal of Cultural Geography”, 1988, pp 53-70.

⁵⁷ Laurence Berg, Robin Kearns, *Naming as Norming: Race, Gender and the Identity Politics of Naming Places in Aotearoa/New Zealand*, in *Critical Toponymies*, Routledge, London, pp. 19-52.

⁵⁸ Maoz Azaryahu, *The Power of Commemorative Street Names*, cit., pp. 324-328.

correlati; 3) la città-testo è il prodotto di un processo storico lungo sul quale gli sviluppi urbani possono introdurre “distorsioni”.⁵⁹

3. L’odonomastica commemorativa antimafia in Italia: enumerazione e localizzazione

Compresi tutti gli errori ed escluse tutte le dimenticanze che fatalmente affliggono questa ricerca sperimentale, al 14 febbraio 2020 le strade⁶⁰ dedicate ad una vittima innocente della violenza mafiosa in Italia sono 6.540, distribuite in 2.360 comuni che coinvolgono tutte le regioni e tutte le province, come visibile nella Tabella 1.

Tabella 1 - Distribuzione degli odonimi antimafia in Italia (in ordine decrescente) per regione e provincia, 2020.

Regione e provincia	Numero di strade
SICILIA	1687
Palermo	502
Agrigento	289
Catania	191
Trapani	157
Caltanissetta	142
Messina	142
Ragusa	102
Enna	85
Siracusa	77
LOMBARDIA	937
Milano	171
Brescia	150
Mantova	115
Bergamo	112
Pavia	101
Lodi	84
Cremona	60
Monza Brianza	54
Varese	36
Como	33
Lecco	18
Sondrio	3
EMILIA ROMAGNA	599
Reggio Emilia	129

⁵⁹ Possibile rivalutazione di personaggi ed eventi prima collocati marginalmente (indipendentemente dalle dinamiche urbane). Effetto delle dinamiche urbane sul prestigio delle strade (indipendentemente dal discorso politico e storico).

⁶⁰ Ogni odonimo è composto da una Denominazione Urbanistica Generica (DUG) che identifica la tipologia di area di circolazione (strada, viale, piazza, ecc.) e da una Denominazione Urbanistica Ufficiale (DUF) che identifica il soggetto o l’oggetto celebrato. Da “accesso” a “zona”, nel 2014, l’Istat classifica in Italia ben 226 differenti DUG.

Bologna	93
Parma	74
Modena	61
Forlì-Cesena	59
Piacenza	57
Ravenna	44
Ferrara	43
Rimini	39
PUGLIA	550
Lecce	185
Bari	133
Taranto	96
Foggia	66
Brindisi	53
Barletta A. T.	17
CAMPANIA	407
Caserta	110
Napoli	110
Salerno	95
Avellino	54
Benevento	38
VENETO	394
Verona	82
Padova	76
Vicenza	64
Treviso	59
Venezia	58
Rovigo	51
Belluno	4
CALABRIA	385
Cosenza	155
Catanzaro	81
Reggio Calabria	76

Crotone	39
Vibo Valentia	34
TOSCANA	335
Firenze	98
Pisa	64
Arezzo	54
Pistoia	38
Livorno	26
Siena	26
Lucca	9
Prato	9
Grosseto	7
Massa-Carrara	4
PIEMONTE	254
Torino	126
Cuneo	41
Alessandria	28
Novara	25
Asti	13
Vercelli	9
Verbania C.O.	8
Biella	4
MARCHE	207
Macerata	61
Ancona	50
Pesaro e Urbino	47
Fermo	27
Ascoli Piceno	22
LAZIO	205
Roma	114
Viterbo	32
Frosinone	27
Latina	18

Rieti	14
SARDEGNA	157
Sassari	63
Cagliari	35
Nuoro	24
Oristano	13
Sud Sardegna	22
ABRUZZO	123
Teramo	44
L'Aquila	31
Chieti	26
Pescara	22
UMBRIA	115
Perugia	79
Terni	36
BASILICATA	97
Potenza	64
Matera	33

LIGURIA	31
Genova	13
La Spezia	8
Imperia	5
Savona	5
FRIULI V. G.	25
Pordenone	9
Udine	9
Gorizia	6
Trieste	1
MOLISE	24
Campobasso	14
Isernia	10
TRENTINO A. A.	7
Trento	5
Bolzano	2
VALLE D'AOSTA	1
Aosta	1

Come emerge dalla tabella 1, la Sicilia è la regione con più odonimi antimafia, ovvero con il più elevato numero di strade intitolate alle vittime innocenti, per oltre un quarto del totale nazionale (25,8%). Seguono la Lombardia, che ospita il 14,3 per cento dei complessivi odonimi antimafia, l'Emilia-Romagna (9,1%), la Puglia (8,4%), La Campania (6,2%), il Veneto (6%), la Calabria (5,9%) e la Toscana (5,1%). Le altre regioni hanno meno del 5% degli odonimi totali. La provincia di Palermo conta il 7,6% degli odonimi totali e quella di Agrigento il 4,4%. Venti province hanno più di cento odonimi della memoria antimafia e di queste: sette sono in Sicilia, cinque in Lombardia, due in Puglia e Campania, una in Calabria, Emilia-Romagna, Lazio e Piemonte.

Concentrando invece l'attenzione sui singoli comuni con più intitolazioni antimafia, Palermo spicca con 85 odonimi, (1,3% del totale nazionale), seguito da Favara (AG)

33, Vittoria (RG) 31, Niscemi (CL) 30. Dieci comuni hanno un numero di odonimi compreso fra venti e trenta: Manduria (TA) 26; Alcamo (PA) 24; Canicattì (AG) 22; Partanna (TP) 22; Ragusa 22; Bagheria (PA) 21; Belmonte Mezzagno (PA) 21; Misterbianco (CT) 21; Roma 20. Otto comuni hanno un numero di odonimi compreso fra quindici e venti: Agrigento, 18; Castrofilippo (AG) 18; Cesena 18; Parma 18; Cosenza, 17; Corleone (PA) 16; Floridia (SR) 16; Riesi (CL) 16. Seguono 48 comuni con un numero di odonimi compreso fra quindici e dieci; 259 comuni con un numero di odonimi compreso fra nove e cinque; 532 comuni con tre o quattro odonimi; 547 comuni con due e 953 comuni con una sola strada intitolata.

L'enumerazione aritmetica e grafica della tabella 1 permette di cogliere le situazioni di concentrazione e rarefazione nella diffusione degli odonimi antimafia nelle regioni, nelle province e nei testi urbani dei comuni italiani. Proviamo di seguito a contestualizzare queste rappresentazioni in un quadro più definito dal punto di vista teorico, storico e politico.

La denominazione ufficiale delle strade dipende da un procedimento politico-sociale (sensibilizzazione, discussione, decisione) e politico-amministrativo (delibera, attuazione) con prerogative e caratteristiche espressamente locali, sicché, la versione della storia rappresentata in una città testo è a favore della storia locale.⁶¹ Fin dal medioevo in Europa l'odonomastica è un potere vernacolare con caratteristiche spontanee e funzionali (punti di orientamento, funzioni urbane, peculiarità). Si trasforma a partire dalla Francia,⁶² parallelamente al processo di formazione dello stato moderno che implica sia l'avocazione del potere di denominazione al sovrano, sia la progressiva dissociazione dell'odonomo dalla dimensione locale. Il periodo rivoluzionario trasforma l'odonomastica in strumento politico pedagogico e commemorativo e riconsegna ai consigli municipali il potere di denominazione, anche se ormai il rapporto fra l'odonomo e la dimensione locale non è più un imperativo. In effetti l'autorità centrale continua a mantenere

⁶¹ Daniel Milo, *Le nom des rues*, in Pierre Nora, *Les Lieux de Mémoire*, Tome 2, Éditions Gallimard, Paris, 1997, p. 1911; Maoz Azaryahu, *The Power of Commemorative Street Names*, 1996, cit.

⁶² Si vedano in proposito Daniel Milo, *Le nom des rues*, 1997, *op. cit.*, Olivier Hil, *Una territorialità repubblicana. I nomi delle vie nella Francia del XIX e XX secolo*, in "Memoria e Ricerca", 2002; Dominique Badariotti, *Les noms de rue en géographie. Plaidoyer pour une recherche sur les odonymes*, in "Annales de Géographie", 2002.

molteplici strumenti di pressione e indirizzo, che diventano chiaramente visibili in tutta Europa nell'eclettica e aggressiva politica onomastica che caratterizza i successivi e diversi nazionalismi, i colonialismi e naturalmente i regimi totalitari e le successive politiche di ridenominazione.⁶³

L'odierno sistema politico-amministrativo italiano in materia di toponomastica e onomastica è fondato su due leggi del periodo fascista⁶⁴ aggiornate ed integrate, in maniera più o meno chiara ed efficace nel corso degli ultimi cinquant'anni, da leggi e regolamenti in materie affini.⁶⁵ Così, in Italia il potere di dare i nomi ai luoghi ed alle aree di circolazione è attribuito sì alle giunte comunali delle amministrazioni locali, ma sotto la vigilanza del Prefetto, e in base alle direttive impartite dall'ISTAT; il potere di rinominare le aree di circolazione, inoltre, è sottoposto al benessere del Ministero per i beni e le attività culturali. In sintesi: non è possibile attribuire un onomimo commemorativo a meno di dieci anni dalla morte del soggetto, salvo deroghe speciali; alcune amministrazioni comunali sono dotate di una Commissione toponomastica; nelle regioni a statuto speciale caratterizzate dal bilinguismo, toponomastica e onomastica sono spesso rivendicate come materie di competenza esclusiva innescando controversie con il potere centrale.

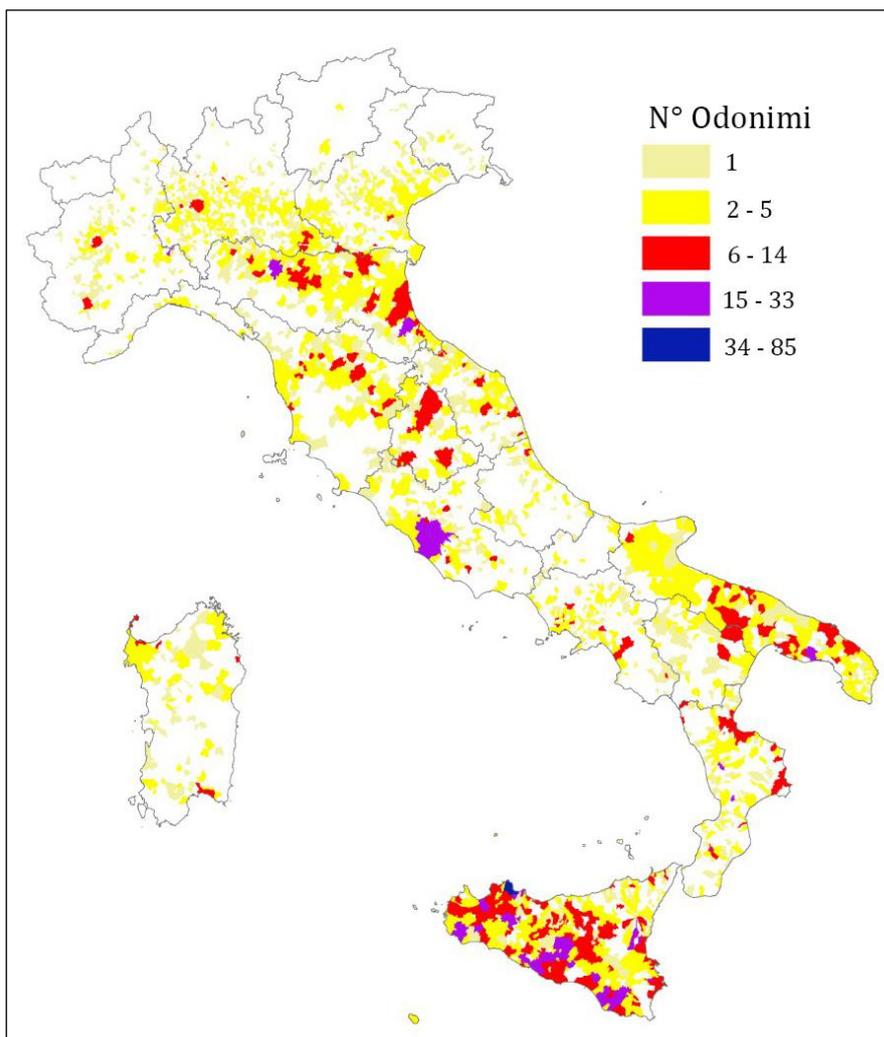
In assenza di specifiche politiche onomastiche di iniziativa centrale, in che misura il rapporto privilegiato con la storia locale può spiegare il quadro dell'onomastica commemorativa antimafia in Italia? In che misura può rendere conto delle statistiche e delle rappresentazioni cartografiche che denotano visibili raggruppamenti e dispersioni? Torniamo alle statistiche ed al territorio.

⁶³ Si vedano per l'Italia, fra gli altri: Sergio Raffaelli *I nomi delle vie*, in *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia Unita*, Mario Isnenghi, (a cura di), Laterza, Roma-Bari, 1998; Maurizio Ridolfi, *Il nuovo volto delle città. La toponomastica negli anni della transizione democratica e della nascita della Repubblica*, in "Memoria e Ricerca", 2005; Marta Margotti, *Per le strade della patria. Nazionalizzazione e laicizzazione nell'onomastica dell'Italia post-unitaria*, in "Rivista Italiana di Onomastica", 2015; Michele Castelnovi, Arturo Gallia, *Geografia della memoria. Onomastica della grande guerra*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", 2018.

⁶⁴ R.D.L. 10 maggio 1923, n. 1158, *Norme per il mutamento del nome delle vecchie strade e piazze comunali*. Legge 23 giugno 1927, n. 1188, *Toponomastica stradale e monumenti a personaggi contemporanei*.

⁶⁵ Legge n.1228 del 24 dicembre 1954 *Ordinamento delle anagrafi della popolazione residente*. D.P.R. 30 maggio 1989, n.223 *Regolamento anagrafico*. Circolari e norme di attuazione del Ministero dell'Interno e dell'ISTAT.

Tabella 2 - Distribuzione e concentrazione degli odonimi antimafia per comune, 2020



Confrontando le tabelle 1 e 2 si nota come l'odonomastica antimafia sia molto diffusa e relativamente omogenea in tutte le province siciliane, ma non in tutte le province delle regioni meridionali a più radicata presenza criminale: la provincia di Cosenza ospita il 40% di tutti gli odonimi antimafia in Calabria; quelle di Lecce e Bari quasi il 60% degli odonimi in Puglia; quelle di Napoli e Caserta più della metà degli odonimi in Campania. Le principali concentrazioni al di fuori della Sicilia sono nelle regioni del nord: consistente ed omogenea la distribuzione degli odonimi antimafia in Emilia-Romagna, molto consistente ma molto squilibrata in Lombardia, dove alcune province hanno numeri visibilmente inferiori alla media regionale (Varese, Como, Lecco) o del tutto insignificanti (Sondrio). Le province di Roma e di Torino, non

diversamente, concentrano rispettivamente il 56% e il 50% di tutti gli odonimi antimafia delle rispettive regioni.

All'opposto le rarefazioni riguardano: la provincia di Belluno con un numero di odonimi del tutto marginale rispetto all'elevata e compatta media regionale veneta; le province di Lucca, Prato, Grosseto e Massa-Carrara con numeri sensibilmente più bassi delle altre province toscane; egualmente Vercelli, Verbania e Biella rispetto alle altre province piemontesi. La Liguria, il Friuli-Venezia Giulia, il Trentino-Alto Adige e la Valle d'Aosta denotano una presenza di odonimi percentualmente molto bassa rispetto a tutte le altre regioni e province, anche tenendo conto del valore relativo in termini di abitanti e di centri abitati.

In effetti, la preponderante influenza che la storia locale esercita generalmente sul processo di denominazione dei luoghi, sembra doversi interpretare con cautela nell'analisi della distribuzione geografica dell'odonomastica antimafia in Italia; soprattutto se si limita la considerazione della storia locale alla storia delle vicende criminali di una determinata organizzazione mafiosa in un certo periodo storico. La narrazione più diffusa è quella della mafia siciliana nel secondo dopoguerra, ed in effetti la Sicilia è di gran lunga la regione con più odonimi commemorativi, ma l'importanza della storia locale spiega solo in parte il quadro siciliano e dice poco o nulla sulle relazioni fra l'odonomastica commemorativa siciliana e quella del resto d'Italia. A meno di non aderire allo stereotipo globalizzato della piovra mafiosa che abbraccia fatalmente l'isola: una rappresentazione utile per scaricare deterministicamente i problemi di criminalità e "legalità debole"⁶⁶ di un intero sistema paese, ma inadeguata a comprendere l'imbricamento della criminalità alle diverse scale del potere nei diversi ambiti politici, economici e socio-culturali dell'Italia repubblicana.

La chiave di lettura sembra essere un'altra, ovvero quella che calibra l'attenzione non solo o non tanto sulla storia delle mafie, quanto più sulla storia e sulle storie dell'antimafia⁶⁷ sia istituzionale che, soprattutto, civile: la tabella e le carte possono

⁶⁶ Antonio La Spina, *Il mondo di mezzo. Mafie e antimafie*, Il Mulino, Bologna, 2016.

⁶⁷ Umberto Santino, *Storia del movimento antimafia*, Editori Riuniti University Press, Roma, 2000.

così essere lette ed interpretate come una misura della sensibilità verso la questione criminale sviluppata dalle singole comunità locali. Parafrasando dalla Chiesa⁶⁸, la pratica della memoria onomastica sembra ubbidire meno all'oggettiva morfologia del fenomeno mafioso (collegata fra l'altro alla intensità e qualità dell'azione repressiva delle forze dell'ordine e della magistratura) e più al clima di attenzione espresso verso il tema dalle autorità politiche e amministrative, dalla stampa e in generale dall'opinione pubblica locali.

La diffusione degli onomimi a livello comunale sembra rafforzare questa ipotesi. Guardando ai primi venti comuni per numero di onomimi riportati all'inizio del paragrafo, si nota la compresenza della città metropolitana di Palermo, di Roma e di cinque capoluoghi di provincia (fra i 50 e i 200 mila abitanti) con centri urbani medi, piccoli e piccolissimi di importanza e rango molto diversi fra loro. Si osservino ora i comuni della Lombardia, seconda regione a livello nazionale per numero complessivo di onomimi, ma priva di rilevanti concentrazioni a livello municipale. Dei 461 comuni lombardi il cui testo urbano comprende almeno un onomimo antimafia i più dotati sono: Corbetta (Mi) 9; Mantova 8; Piadena (Cr) 8; Almenno San Bartolomeo (Bg) 7; Suzzara (Mn) 7; Milano 6; Orsenigo (Co) 6; Treviolo (Bg) 6. Seguono 124 comuni con un numero di onomimi compreso fra tre e cinque e 329 comuni con uno o due onomimi. Nelle province di Brescia e Bergamo, dal rilevante peso specifico a livello nazionale, i capoluoghi hanno un ruolo secondario (Brescia 1, Bergamo 2) rispetto alla vasta rete di comuni impegnata in quella che sembra una vasta e diffusa politica onomastica antimafia, indipendentemente dai rapporti di forza fra "centro" e "periferia".

Quali fattori specifici collegano queste municipalità e le loro politiche onomastiche? A parte la capitale, sede del potere centrale dove la commemorazione dei servitori dello stato morti in servizio può avere un chiaro rimando istituzionale commemorativo, quali fattori determinati collegano Parma e Castrolibero? Manduria e Cosenza? Cesena e Partanna? In quale prospettiva il testo urbano dell'antico borgo di Piadena, tremila abitanti poco distanti dalle anse del

⁶⁸ Nando dalla Chiesa *Le mafie al Nord. La fine dei luoghi comuni*, in "Narcomafie", 2011, pp.102-112.

Mincio, annovera più odonimi antimafia del testo metropolitano di una Milano proiettata nell'olimpico delle città globali?

Da questo primo quadro, non sembrano sussistere particolari correlazioni tra fattori regionali e provinciali quali il numero di comuni, di abitanti o di strade, in grado di rendere conto delle dinamiche di diffusione dell'odonomastica della memoria antimafia. Sempre da questo primo quadro, tuttavia, si deduce con evidenza l'esistenza di una precisa politica onomastica commemorativa delle vittime innocenti della violenza mafiosa, condotta anche con una certa efficacia vista la crescente ed impetuosa diffusione di questa nuova categoria onomastica, riconosciuta dall'esperto Enzo Caffarelli nella principale pubblicazione scientifica sulle ricorrenze onomastiche nazionali: "Le vittime della mafia si sostituiscono nella partecipazione emotiva della vita italiana agli eroi dell'indipendenza e delle guerre mondiali".⁶⁹

4. Gli odonimi della memoria antimafia in Italia: ricorrenze e oblii

I toponimi e gli odonimi, dunque, sono una pratica sociale di comunicazione politica e identitaria per nulla scontata né gratuita; essi non traghettano la memoria dal passato al presente, ma la plasmano come fatto sociale quando incidono un particolare punto di vista culturale nella trama del tessuto urbano; così facendo consolidano il correlato discorso pubblico, in prospettiva inter e trans generazionale, tramite la produzione sociale di luoghi che a loro volta generano a cascata nuovi codici di trasmissione del messaggio.

In questo senso, quella che abbiamo fin qui definito "memoria antimafia" è un caso di studio peculiare perché, fra leggende e congetture, l'esistenza e la natura criminale e organizzata delle mafie in Italia è rimasta invisibile fino agli anni Ottanta del Novecento nonostante le denunce, i rapporti, le indagini e i processi che si sono susseguiti dall'Unità d'Italia e che sono stati puntualmente rimossi dalla storia

⁶⁹ Enzo Caffarelli, *Frequenze onomastiche*, 2015, *op. cit.*, p. 379.

ufficiale e dalle coscienze, come dimostrano molteplici e recenti studi scientifici.⁷⁰ E ancora oggi la dinamica della “rimozione” consente una diffusa negazione (sociale e istituzionale) della presenza e dell’operato della criminalità organizzata in numerosi ambiti territoriali, politico-amministrativi, economico-produttivi e socio-culturali, sostenendo una cultura conforme dai tratti opportunistici e schizofrenici, disposta a trascurare, e quindi legittimare, le relazioni sociali basate sull’intimidazione, sulla corruzione e sulla volenza.⁷¹

Nello ventaglio teorico di analisi proposto da Rose-Redwood, fra i due estremi della politica odonomastica rappresentati dalla pratica “reazionaria” di dominio “delle élite” e dalla pratica “rivoluzionaria” di rivendicazione dei “gruppi emarginati”, l’odonomastica della memoria antimafia si colloca in una peculiare posizione intermedia per via delle prerogative del movimento antimafia che è “al tempo stesso, pro-sistema e anti-sistema. Pro-sistema perché non si propone di ribaltare o di mutare sensibilmente i fondamenti costituzionali, i termini del contratto sociale, ma semplicemente di farne rispettare i contenuti essenziali. Anti-sistema perché contesta alla radice la qualità dell’ordine sociale che si è andato concretamente disegnando negli ultimi quattordici-quindici anni, ponendo di fatto quella che è la prima, vera questione istituzionale, ossia quella dell’espulsione del potere criminale dallo Stato”.⁷²

Il fatto che memoria e oblio siano collegati e compresenti in ogni pratica della memoria, acquista un nuovo e duplice significato nel caso che stiamo analizzando, nella misura in cui è la pratica della memoria sociale antimafia che si oppone alla prassi dell’oblio e della rimozione delle pratiche intimidatorie e corruttive dall’esistenza reale e quotidiana. Come illustra accuratamente Umberto Santino,⁷³ la

⁷⁰ Si vedano in proposito: John Dickie, *Cosa Nostra. Storia della Mafia siciliana*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2008; Salvatore Lupo, *Storia della Mafia dalle origini ai giorni nostri*, Donzelli, Roma, 1993; Salvatore Lupo, *Il tenebroso sodalizio. La mafia nel Rapporto Sangiorgi*, Roma, XL, 2011; Isaia Sales, *Storia dell’Italia mafiosa: perché le mafie hanno avuto successo*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2015; Umberto Santino, *La mafia dimenticata*, Melampo, Milano, 2017; Marco Santoro, *Riconoscere le mafie. Cosa sono, come funzionano, come si muovono*, Il Mulino, Bologna, 2015.

⁷¹ Nando dalla Chiesa, *Passaggio a nord. La colonizzazione mafiosa*, Ed. Gruppo Abele, Torino, 2016, pp. 137-155.

⁷² Nando dalla Chiesa, *Gli studenti contro la mafia. Note (di merito) per un movimento*, in “Quaderni piacentini”, 1983, p. 58, citato in Umberto Santino, *Storia del movimento antimafia*, cit., pag. 246.

⁷³ Umberto Santino, *Storia del movimento antimafia*, cit.

violenza mafiosa diventa un problema nazionale solo a partire dall'assassino del Prefetto di Palermo Carlo Alberto dalla Chiesa nel 1982; il movimento antimafia si diffonde da Palermo a Bologna a Milano e in molte parti del paese, a partire dalle iniziative informali di studenti, insegnanti e associazioni che danno vita ad un attore collettivo critico e consapevole, trasversale rispetto alle appartenenze ideologiche e socio-economiche, nel quale giocano un ruolo rilevante i familiari delle vittime, rimasti fino ad allora nell'oblio.

Da allora il movimento antimafia si è trasformato in una galassia di associazioni, identità e iniziative fra le quali la più importante e visibile, e quindi anche criticata, è l'Associazione Libera nata nel 1995 sull'onda della raccolta delle firme (ben un milione e mezzo) per perorare la legge sul riutilizzo sociale dei beni confiscati che vede la luce l'anno successivo; ad oggi Libera è una delle più importanti Organizzazioni Non Governative italiane che coordina oltre 1.600 fra scuole, associazioni e realtà locali. Nel 1996 Libera organizza la prima "Giornata della memoria e dell'impegno antimafia" che si svolge a Roma il 21 marzo per ricordare tutte le vittime innocenti della violenza mafiosa dimenticate dai media, dalle istituzioni e dalla narrazione storica pubblicamente condivisa. Da allora, ogni anno in un luogo diverso, la pratica commemorativa si ripete e consolida fino a raggiungere l'istituzionalizzazione con Legge 8 marzo 2017, n. 20. che decreta il 21 marzo: "Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie".

Nella venticinquesima edizione della Giornata della Memoria le vittime commemorate sono quasi un migliaio. A partire da questo inventario di Libera⁷⁴ si è verificata la presenza di 965 nominativi nei testi urbani dei quasi ottomila comuni italiani, riscontrando 268 corrispondenze individuali o doppie⁷⁵ e 3 corrispondenze

⁷⁴ L'elenco delle vittime non è né completo né perfetto ma ha un elevato valore storico e simbolico che si è inteso preservare assumendo la lista nella sua interezza, evitando revisioni e limitando l'intervento a qualche integrazione informativa. Per qualunque approfondimento sulle vittime si rimanda al database <https://vivi.libera.it>.

⁷⁵ Gli odonimi doppi sono: *Carmelo di Giorgio e Primo Perdoncini; Caterina e Nadia Nencioni; Francesco Tramonte e Pasquale Cristiano; Giuditta Milella e Biagio Siciliano; Giuseppe e Salvatore Asta e Barbara Rizzo in Asta, (Famiglia Asta).*

collettive.⁷⁶ La Tabella 3 elenca i primi 75 odonimi, quelli con più di 5 ricorrenze, anche se in realtà a livello nazionale le ricorrenze diventano significative a partire da enumerazioni più elevate, che indicano la fuoriuscita dall'ambito toponomastico locale.⁷⁷

Delle 268 vittime commemorate, 13 hanno più di cento odonimi dedicati e 59 hanno un numero di intitolazioni comprese fra cento e cinque. Inoltre, 13 vittime hanno quattro intitolazioni, 20 vittime hanno tre intitolazioni, 48 vittime ne hanno due e 117 vittime una sola. Le vittime commemorate da una o due intitolazioni rappresentano più del 60% del totale, quelle con meno di cinque odonimi più del 75% del totale.

Tabella 3 - Odonimi della memoria antimafia in Italia, per vittima commemorata (in ordine decrescente con più di 5 ricorrenze), 2020

<i>Vittima</i>	<i>N° Odonimi</i>		
Carlo Alberto dalla Chiesa	1049	Cesare Terranova	74
Giovanni Falcone	994	Emanuela Loi	69
Paolo Borsellino	830	Nicholas Green	51
Enrico Mattei	508	Carnevale Salvatore	49
Pio La Torre	339	Morvillo Francesca	44
Falcone e Borsellino	300	Giuseppe Fava	41
Pier Santi Mattarella	278	Portella Della Ginestra	39
Rosario Livatino	218	Boris Giuliano	38
Giuseppe Impastato	187	Emanuela Setti Carraro	34
Pino Puglisi	119	Placido Rizzotto	33
Ilaria Alpi	110	Gaetano Costa	28
Libero Grassi	107	Mauro De Mauro	24
Rocco Chinnici	103	Emanuele Basile	21
Giorgio Ambrosoli	78	Mauro Rostagno	20
		Giancarlo Siani	18

⁷⁶ *Portella della Ginestra* (o *delle Ginestre*); *Vittime della mafia* (o *delle mafie*); *Vittime Rapido* 904.

⁷⁷ Nel 2014 l'odonomo più diffuso in Italia è *Roma* con 7.142 ricorrenze, seguito da *Giuseppe Garibaldi* con 4.993 e *Guglielmo Marconi* con 4.609, seguiti da 20 odonimi con più di duemila ricorrenze. Gli odonimi con più di mille ricorrenze sono complessivamente circa 80, quelli con più di cinquecento ricorrenze sono circa 200. Si veda Enzo Caffarelli, *Frequenze onomastiche*, 2015, *op. cit.*

Vito Schifani	18
Antonio Montinaro	17
Giuseppe Russo	17
Rita Atria	17
Antonio Scopelliti	16
Giuseppe Montana	16
Accursio Miraglia	14
Rosario Di Salvo	14
Giuseppe Diana	13
Vincenzo Russo	13
Lorenzo Panepinto	12
Calogero Zucchetto	11
Joe Petrosino	11
Mario Francese	11
Lenin Mancuso	10
Agostino Catalano	9
Emanuele Notarbartolo	9
Giuliano Guazzelli	9
Raffaele Delcogliano	9
Vittime Della Mafia	9
Angelo Vassallo	8
Beppe Alfano	8
Bernardino Verro	8

Claudio Traina	8
Renata Fonte	8
Antonino Cassarà	7
Antonino Saetta	7
Antonio Russo	7
Famiglia Asta	7
G. Ciaccio Montalto	7
Giovanni Bonsignore	7
Giuseppe Di Matteo	7
Nicolo Alongi	7
Eddie Walter Cosina	6
Francesco Fortugno	6
Graziella Campagna	6
Roberto Antiochia	6
Rocco Gatto	6
Vincenzo Li Muli	6
Bruno Caccia	5
Claudio Domino	5
Giuseppe Valarioti	5
Michele Reina	5
Orazio Costantino	5
Sebastiano Bonfiglio	5

L'odonomo della memoria antimafia più diffuso è quello di *Carlo Alberto dalla Chiesa* al quale corrispondono 1.049 dediche, una delle quali comprende anche la moglie *Emanuela Setti Carraro* (alla quale sono dedicate 34 intestazioni onomastiche individuali). L'odonomo *dalla Chiesa* è l'unico presente in tutte e venti le regioni italiane e ricorre 202 volte in Lombardia, 139 in Sicilia e 98 in Emilia-Romagna, dimostrando una certa omogeneità nella distribuzione nazionale.¹ Dal punto di vista della memoria e dell'onomastica, l'assassinio di Carlo Alberto dalla Chiesa origina il "quadro primario" che fonda il nuovo discorso dell'antimafia civile, a partire dal quale si articolano una pluralità di pratiche e iniziative fra le quali anche la commemorazione onomastica delle vittime. Si noti come la prima reazione popolare e spontanea all'eccidio sia proprio un segno geografico quasi onomastico (un cartello appeso al muro scritto in grande) che incide l'indifferente paesaggio urbano con l'urlo: "Qui è morta la speranza dei palermitani onesti". Da quel momento il personaggio storico dalla Chiesa inizia la sua trasformazione in un nome-simbolo, la cui carica iconografica permette di articolare un discorso pubblico di "eroificazione"², che rafforza e comprova la narrazione di sfondo del nuovo discorso antimafia civile.

Le vittime complessivamente più citate dalle commemorazioni onomastiche sono *Giovanni Falcone* e *Paolo Borsellino*. A Falcone sono dedicati 994 odonimi individuali, 3 dei quali comprensivi della scorta e 4 della consorte *Francesca Morvillo* (alla quale sono dedicate 44 intestazioni individuali). A Borsellino sono dedicati 830 odonimi dei quali 2 comprensivi della scorta. A *Giovanni Falcone* e *Paolo Borsellino* sono dedicate 300 intestazioni doppie, 4 comprensive delle scorte. L'odonomo di Falcone ricorre 200 volte in Lombardia, 107 in Sicilia e 98 in Emilia-Romagna; quello di Borsellino 153 volte in Lombardia, 99 in Sicilia e 87 in Emilia Romagna. L'odonomo doppio ricorre 69 volte in Lombardia, 41 in Sicilia e 32 in Puglia. Con un effetto non dissimile da quello di *dalla Chiesa*, il contributo iconografico e

¹ Si presenteranno di seguito tutti gli odonimi in forma indifferenziata, ovvero con il nome e il cognome della vittima; in realtà le DUF sono le più disparate miscelando variamente i titoli (ad esempio: Generale, Prefetto, ecc.) e il nome esteso, abbreviato o mancante; nel caso di *Carlo Alberto dalla Chiesa* le DUF complessive sono oltre 30.

² Si veda in proposito Robin Pickering-Iazzi, *Le geografie della mafia nella vita e nella letteratura dell'Italia contemporanea*, Mimesis, Sesto San Giovanni, 2017.

paradigmatico di Falcone e Borsellino è determinante per rilanciare e completare il “quadro primario” dell’antimafia civile, sul quale ha inciso, e inciderà sempre più anche il mondo dei media sia di informazione che di intrattenimento.

Anche Falcone e Borsellino entrano nell’articolazione di un discorso pubblico di “eroificazione”, individualmente e in coppia, ma nel loro caso si innesca anche un altro meccanismo peculiare di topogenesi. In generale quando un fascio di relazioni intesse un luogo sono le relazioni stesse a prendere il sopravvento nella rappresentazione pubblica: le relazioni, o il loro scopo, sono il luogo. Quando invece le relazioni costitutive del luogo traslano nel luogo stesso nascono i “luoghi comuni, quelli che, grazie a una superfetazione del significato, appartengono per un tempo più o meno lungo a un’intera collettività perché ne hanno cambiato la storia in qualche modo”.³ In questo senso *Capaci* e *Via D’Amelio* hanno assunto un significato altro dal loro referente geografico, diventando simbolici luoghi della memoria interpretati e narrati in molteplici rappresentazioni e declinazioni.

Se *dalla Chiesa*, *Falcone* e *Borsellino* rientrano nella classifica generale dei cento odonimi più diffusi in Italia⁴, *Enrico Mattei* al quarto posto con 508 ricorrenze è un caso particolare, nella misura in cui la correlazione fra la morte dell’imprenditore e la responsabilità della criminalità è piuttosto recente e relativamente poco nota al grande pubblico, sicché è lecito supporre che la maggioranza delle denominazioni commemorative non abbia avuto all’origine un contenuto congruente con il discorso dell’antimafia civile, ma lo abbia acquistato successivamente. L’odonomo ricorre 137 volte in Lombardia, 64 nelle Marche (regione natia), 61 in Emilia-Romagna, 57 in Veneto, e le intitolazioni sono spesso localizzate nelle zone industriali più o meno periferiche rispetto ai centri urbani. Anche gli altri odonimi antimafia sono sovente localizzati nelle aree a più recente urbanizzazione, laddove la necessità di nuove denominazioni apre occasioni alle politiche di onomastica commemorativa, ma questo tipo di analisi richiede comparazioni cartografiche e urbanistiche di più ampio respiro.

³ Angelo Turco, *Cronache toponimiche*, op. cit. p. 186.

⁴ Enzo Caffarelli, *Frequenze onomastiche. Gli odonimi più ricorrenti negli 8.100 comuni italiani*, in “Rivista Italiana di Onomastica”, 1998. Enzo Caffarelli, *Frequenze onomastiche*, 2015, op. cit.

Pio La Torre con 339 ricorrenze e *Piersanti Mattarella* con 278 rientrano nella classifica dei primi quattrocento odonimi più diffusi in Italia⁵, ma con una differenza sostanziale. La localizzazione delle intitolazioni a *Pio La Torre* è piuttosto diffusa a livello nazionale e solo il 34% è situato in Sicilia (Sicilia 115, Emilia-Romagna 39, Puglia 36). Nella localizzazione delle intitolazioni a *Piersanti Mattarella*, invece, predomina la caratterizzazione regionale; oltre la metà degli odonimi, il 56%, è situato nell'isola dove il politico è nato ed è stato assassinato (Sicilia 155, Puglia 26, Emilia-Romagna 18).

Fra i primi 13 odonimi per diffusione, con oltre cento ricorrenze e una caratterizzazione regionale piuttosto marcata: *Rosario Livatino* con 218 ricorrenze (Sicilia 91, Emilia-Romagna 20, Puglia 17); *Pino Puglisi* con 119 (Sicilia 53, Emilia-Romagna 13, Lombardia 10); *Rocco Chinnici* con 103 ricorrenze (Sicilia 56, Emilia-Romagna 8, Calabria 7). Con un maggiore grado di diffusione nazionale delle localizzazioni, invece: *Peppino Impastato* con 187 ricorrenze (Sicilia 52, Puglia 25, Emilia-Romagna 25); *Ilaria Alpi* con 110 (Emilia-Romagna 25, Lombardia 21, Toscana 15); *Liberio Grassi* con 107 (Sicilia 26, Lombardia 14, Emilia-Romagna 11).

A seguire, con meno di cento odonimi e una dimensione regionale variabile ma in genere più accentuata, che aumenta al diminuire delle ricorrenze: *Giorgio Ambrosoli* con 78 ricorrenze (Lombardia 26, Emilia-Romagna 15, Toscana, 8); *Cesare Terranova* con 74 (Sicilia 44, Emilia-Romagna 7, Lombardia 6); *Emanuela Loi* con 69 (Sicilia 23, Sardegna 23); *Nicholas Green* con 51 (Calabria 24, Sicilia 10); *Salvatore Carnevale* con 49 (Sicilia 33, Puglia 3); *Francesca Morvillo* con 44 (Sicilia 22, Puglia 5); *Giuseppe Fava* 41 (Sicilia 32); *Portella della Ginestra* 39 (Sicilia 22); *Boris Giuliano* con 38 (Sicilia 33, ma il dato complessivo potrebbe essere sottostimato); *Emanuela Setti Carraro* 34 (Sicilia 16, Lombardia 4); *Placido Rizzotto* con 33 (Sicilia 16, Emilia-Romagna 7); *Gaetano Costa* 28 (Sicilia 23); *Mauro De Mauro* con 24 (Sicilia 15); *Emanuele Basile* con 21 (Sicilia 15); *Mauro Rostagno* con 20 (Sicilia 11, Emilia

⁵ *Ibidem*.

Romagna 3); *Giancarlo Siani* con 18 (Campania 16); *Rita Atria* 17 (Emilia-Romagna 6, Umbria 3); *Antonino Scoppelliti* 16 (Sicilia 10).

Tutti gli agenti delle scorte di dalla Chiesa, Falcone e Borsellino sono commemorati, anche se con ricorrenze diverse (in qualche caso forse sottostimate) che denotano un maggior grado di diffusione nazionale rispetto agli odonimi con un analogo numero di ricorrenze. *Domenico Russo* è ricordato da 4 odonimi. *Vito Schifani* da 18; *Antonio Montinaro* da 17; *Rocco Dicillo* da 4 odonimi. *Emanuela Loi* da 69; *Agostino Catalano* da 9; *Claudio Traina* da 8; *Eddie Walter Cosina* e *Vincenzo Li Muli* da 6 odonimi. Il numero elevato di ricorrenze di Emanuela Loi è da collegarsi all'essere stata la prima donna delle forze dell'ordine morta in servizio, mentre l'elevato numero di ricorrenze in Sardegna è collegato alle sue radici natali. In diverse città-testo le strade dedicate agli agenti delle scorte sono localizzate in stretta prossimità.

Fra le vittime commemorate, 18 sono donne e 20 sono minori (5 sono donne e minori). Alle donne sono complessivamente dedicati 300 odonimi; rispetto a quelli non ancora citati, *Renata Fonte* (Puglia 7), *Graziella Campagna* (Sicilia 6) denotano un forte carattere regionale; *Lucia Precenzano* è citata due volte con il marito *Salvatore Aversa* (4 ricorrenze, due individuali, 3 in Calabria); *Barbara Rizzo in Asta* è citata una volta individualmente e due volte con i figli *Giuseppe* e *Salvatore Asta*. Ai minori sono dedicati complessivamente 89 odonimi che, a parte quello di *Nicholas Green* concentrato in Calabria ma piuttosto diffuso in tutto il paese, denotano un elevato livello di correlazione regionale come *Giuseppe Di Matteo*, *Graziella Campagna* e *Claudio Domino*, tutti commemorati quasi esclusivamente in Sicilia.

Tabella 4 - Odonimi della memoria antimafia dedicati a donne e minori (in ordine decrescente), 2020

<i>Vittime donne commemorate</i>	<i>N°</i>	<i>Vittime minorenni commemorate</i>	<i>N°</i>
Ilaria Alpi	110	Nicholas Green	51
Emanuela Loi	69	Giuseppe Di Matteo	7
Francesca Morvillo	44	Graziella Campagna	6
Emanuela Setti Carraro	34	Claudio Domino	5
Rita Atria	17	Giuseppe Asta	3
Renata Fonte	8	Salvatore Asta	3
Graziella Campagna (m)	6	Antonino Agostino	3
Lucia Precenzano	2	Filippo Gebbia	2
Stella Costa (m)	2	Stella Costa	2
Simonetta Lamberti (m)	1	Simonetta Lamberti	1
Valeria Moratello	1	Giovanni De Simone	1
Barbara Rizzo Asta	1	Giuditta Milella	1
Giuditta Milella (m)	1	Cosimo Aleo	1
Ida Castelluccio	1	Domenico Catalano	1
Marcella Di Levrano	1	Caterina e Nadia Nencioni	1
Caterina e Nadia Nencioni (m)	1	Dario Capolicchio	1
Silvia Ruotolo	1		

Osservando la categoria socio-professionale delle vittime e correlandola con le circostanze della loro morte è possibile tentare una organizzazione funzionale dell'elenco delle strade della memoria antimafia, tenendo presente che le figure di maggior rilievo onomastico per numero di ricorrenze incidono profondamente sulla rispettiva classe (Tab. 5).

Tabella 5 - Ricorrenze degli odonimi commemorativi per categoria socioprofessionale

<i>Impiego o categoria professionale</i>	<i>N° Vittime</i>	<i>N° Odonimi</i>
Forze dell'ordine	86	1468
Casualità	45	148
Sindacalista	33	515
Politico	25	355
Imprenditore professionista commerciante	21	646
Magistrato	14	2334
Giornalista	13	427
Pubblico impiego	8	20
Omicidio strategico e rapimento	8	21
Contadino	4	4
Prete	4	136
Autista	3	3
Avvocato	2	80
Suicidio	1	17

Per una lettura agevolata ma comunque critica, è utile dividere le categorie socio-professionali in tre ambiti: quello istituzionale, quello professionale e quello casuale. Il primo ambito comprende le categorie dei rappresentanti dello stato (forze dell'ordine, magistrati, politici e pubblico impiego) che sono le più menzionate dall'odonomastica commemorativa, ad eccezione del pubblico impiego che annovera insegnanti, medici, ispettori e funzionari dal rilievo commemorativo molto ridotto. Il secondo ambito comprende l'associazionismo (sindacalisti) da sempre il principale avversario delle relazioni mafiose, e il mondo delle professioni che in certi luoghi ed in certi periodi storici possono assumere profili di rischio molto elevati: è il caso dell'ampia categoria degli "imprenditori, professionisti e commercianti", completata dai giornalisti, dai contadini, dai ministri di culto, dagli avvocati e persino dagli autisti. Nell'ambito professionale la rilevanza odonomastica è sensibilmente squilibrata sia fra i gruppi, sia fra le vittime commemorate all'interno di ogni singolo gruppo.

Se nessuna vittima appartenente ai primi due gruppi è una vittima incidentale, il venti per cento circa di tutte le vittime commemorate è composto da esseri umani presenti nel luogo sbagliato al momento sbagliato; martiri della casualità oltre che dell'indebita e cieca violenza mafiosa, ai quali il numero di odonimi dedicato è complessivamente molto contenuto (2%). Rientrano in questo ambito le vittime della violenza stragista, dal Rapido 904 a Via dei Georgofili, e, per citare alcuni esempi indicativi, *Emanuela Setti Carraro*, *Stefano Saetta* e la *Famiglia Asta*, ma non solo. Sono ricompresi nell'ambito anche 5 vittime di omicidi strategici (*Claudio Domino*, *Marcella di Levrano*, *Cosimo Aleo*, *Andrea Castelli*, *Giuseppe Di Matteo*) e 3 vittime di sequestri di persona (*Emanuele Riboli*, *Paolo Giorgetti*, *Lollò Cartisano*), una categoria relegata spesso nell'oblio che necessita chiaramente di un approfondimento specifico.

Si propone ora un tentativo di analisi diacronica che possa illustrare la progressione della diffusione dell'odonomastica antimafia. Per la verità sarebbe sufficiente un'analisi delle date delle delibere comunali ma, dato il divieto di accesso ai dati onomastici imposto dal Garante per la privacy, è necessario affidarsi ad una comparazione piuttosto azzardata per quanto non del tutto infondata. I dati di questo primo censimento onomastico specifico sulle vittime delle mafie sono stati confrontati con le rilevazioni generali sull'odonomastica italiana redatte da Caffarelli nel 1998 e nel 2015, con dati SEAT Pagine Gialle Italia del 1997 e del 2014. Per quanto il soggetto analizzato sia il medesimo, quindi, l'obiettivo della ricerca è simile ma non identico e le fonti sono differenti.

Tabella 6 - L'odonomastica antimafia in prospettiva diacronica (Fonte: Caffarelli, 2015; 1998)

<i>Odonimo</i>	<i>Ricorrenze per censimento</i>		
	<i>2020</i>	<i>2014</i>	<i>1997</i>
Carlo Alberto dalla Chiesa	1049	842	498
Giovanni Falcone	994	709	115
Paolo Borsellino	830	531	100
Enrico Mattei	508	480	370
Pio La Torre	339	326	-
Giovanni Falcone e Paolo Borsellino	300	178	100
Piersanti Mattarella	278	277	209
Rosario Livatino	218	120	-
Rocco Chinnici	103	73	

Nell'indagine sulle frequenze onomastiche nazionali del 2015 si ha una vera e propria presa di coscienza di come le vittime della mafia si stiano sostituendo agli eroi del risorgimento nell'arena commemorativa rappresentata dai paesaggi culturali urbani. Sei anni dopo è possibile affermare che la linea di tendenza non si è modificata, anzi si è consolidata, soprattutto per quanto riguarda i tre principali protagonisti attorno ai quali si va polarizzando l'iconografia onomastica nazionale della memoria e dell'impegno antimafia. I dati relativi a Piersanti Mattarella, invece, non sembrano del tutto congruenti, ma non sono gli unici a ricordarci la mole di lavoro ancora da svolgere per perfezionare le rilevazioni e la loro lettura.

Tabella 7 - Relazione fra regione di commissione dell'omicidio e regione di localizzazione degli odonimi antimafia in valore assoluto e percentuale

<i>Regione di morte</i>	<i>N° Morti</i>	<i>N° Odonimi</i>	<i>N° Comuni con odonimo</i>	<i>% Comuni con odonimo</i>
Sicilia	162	5272	291	75
Lombardia	7	593	461	31
Campania	41	101	167	30
Calabria	33	88	151	37
Puglia	11	26	178	70
Lazio	1	17	89	23
Emilia-Romagna	5	7	201	61
Piemonte	1	5	139	12
Sardegna	1	3	67	18
Toscana	2	2	132	48
Basilicata	1	1	50	38
Eestero	5	116	-	-

L'ultimo spunto di questa analisi quanti-qualitativa sulla diffusione degli odonimi della memoria antimafia è una correlazione fra le regioni dove sono stati commessi gli omicidi e le regioni dove gli odonimi antimafia sono diffusi (Tabella 7).

L'analisi della relazione fra i luoghi di nascita e di morte delle vittime con la localizzazione delle commemorazioni onomastiche è un tema delicato ed i risultati sono fortemente influenzati dalle vittime di maggior rilievo onomastico; si pensi che *Enrico Mattei* partecipa all'85% degli odonimi della Lombardia relativi a vittime assassinate in Lombardia, e unitamente a *Giorgio Ambrosoli* copre il 99% di questa specifica categoria. Nonostante ciò, anche da una analisi relativamente superficiale come quella della Tabella 7, sembra presentarsi con chiarezza un dato significativo, riguardante il basso numero di commemorazioni delle vittime (regionali) rispetto al numero di omicidi (regionali) in Campania, Calabria e Puglia.

Il significato di questa constatazione sembra essere duplice, toccando, da un lato la forte polarizzazione della memoria verso alcuni personaggi eroificati, dall'altro la

minore sensibilità che dimostrano tutte le regioni ad eccezione della Sicilia nei confronti delle “proprie” vittime regionali. Gli odonimi più diffusi sono: *Giancarlo Siani* (18), *Giuseppe Diana* (14) e *Raffaele Delcogliano* (9) in Campania; *Antonino Scopelitti* (16) *Rocco Gatto* (6) e *Francesco Fortugno* (6) in Calabria; *Bruno Caccia* (5) in Piemonte.

5. Conclusioni

Gli effetti spaziali delle pratiche criminali (violenza, intimidazione, corruzione) sono uno degli ambiti di ricerca meno indagati dagli studi sulle mafie, soprattutto per quanto riguarda la produzione di territorio e territorialità. Pickering Iazzi studia le modalità con le quali, nei primi anni Ottanta, la guerra di mafia ha cambiato l'aspetto e il senso dei luoghi di incontro, delle piazze e delle strade di Palermo, trasformando spazi sociali e festivi in scene di delitto e violenza che hanno creato fessure traumatiche nel paesaggio urbano e nella psiche dei cittadini. I luoghi di morte e lutto alterano gli elementi della spazialità vissuta e creano una geografia fuorilegge che mette in rilievo l'assenza dello stato⁶. In un paesaggio urbano che è anche un campo di battaglia dove mafia e antimafia combattono una guerra di segni e rappresentazioni, l'invisibilità dell'organizzazione criminale acquieta la memoria collettiva, mentre i segni visibili del linguaggio antimafia commemorano il sacrificio e richiamano alla memoria la presenza dell'organizzazione attraverso pratiche e narrazioni che si configurano come atto di resistenza contro l'oblio.⁷

L'importanza dell'odonomastica commemorativa nell'ambito dell'impegno e della memoria antimafia appare piuttosto evidente, anche se bisogna considerare la relazione fra la memoria e l'oblio, che in questo caso può modificare la chiave di lettura. L'oblio riguarda innanzitutto le vittime non commemorate dalla politica odonomastica, che sono quasi il 70% della lista. Riguarda in secondo luogo i comuni

⁶ Robin Pickering Iazzi, *Le geografie della mafia*, op. cit.

⁷ Si vedano in proposito Amelia Crisantino, *La città spugna. Palermo nella ricerca sociologica*, Quaderni/2, Centro siciliano di documentazione Giuseppe Impastato, Palermo, 1990. Alessandra Dino, *La violenza tollerata: mafia, poteri, disobbedienza*, Mimesis, Udine, 2006.

il cui testo urbano non comprende neanche un odonimo antimafia, che sono circa il 70% dei comuni Italiani, per un terzo della popolazione (oltre 20 milioni). Riguarda, in terzo luogo e non senza una certa sorpresa, la quasi totale mancanza da parte delle istituzioni di una politica della memoria nei confronti dei pubblici ufficiali periti in servizio o a causa della loro funzione. Come accennato, il potere centrale conserva molteplici strumenti di persuasione e incentivo, sicché la commemorazione della vittima, da parte quanto meno del comune natio, non dovrebbe essere un equilibrio troppo difficile da trovare fra reciproci interessi storici e socio-culturali. Al contrario, ma questa dinamica non è sorprendente nell'ambito degli studi sulle mafie con riguardo al rapporto fra istituzioni e società civile, ogni iniziativa di carattere non repressivo sembra completamente tralasciata e devoluta alle buone pratiche (e alla buona volontà) della cittadinanza attiva e dell'associazionismo.

I risultati iniziali di questa ricerca definiscono l'odonomastica commemorativa delle vittime innocenti della violenza mafiosa come efficace pratica di cittadinanza attiva volta a contrastare la rimozione della presenza e dell'operato delle mafie nella storia sociale, politica ed economica dell'Italia. L'intensità e la localizzazione delle denominazioni commemorative, inoltre, lasciano intendere l'esistenza di una precisa politica onomastica dalle caratteristiche spontanee ed estremamente regionalizzate, secondo criteri di localizzazione che necessitano di essere approfonditi qualitativamente. Le ricorrenze onomastiche, infine, rendono concretamente conto del processo di eroificazione discorsiva di alcune vittime sulle quali convergono i processi e i progetti della memoria, con il rischio concreto di ricadere negli stereotipi (non solo tele-cinematografici) della lotta alla mafia come emergenza eccezionale contrastabile solo da personalità eccezionali, paladini solitari tanto memorabili quanto sacrificabili.

Il prosieguo della ricerca si indirizza verso due prospettive finemente intrecciate, l'una territoriale e l'altra politico-sociale. La prima mira ad approfondire le correlazioni fra onomastica e territorio: attraverso l'analisi delle condizioni che favoriscono la creazione di luoghi della memoria antimafia; attraverso il vaglio delle reali prerogative socio-spaziali delle strade della memoria all'interno della città

testo (centralità, rango, prossimità a luoghi peculiari come le carceri o i tribunali, identificazione fra luogo ed evento, ecc.); attraverso l'incrocio con altri indicatori relativi alla presenza criminale sul territorio, come ad esempio i comuni sciolti per infiltrazioni mafiose.

L'altra mira ad approfondire le relazioni politico-sociali che presiedono alla denominazione commemorativa antimafia e più in generale alle politiche spaziali della memoria (musei, monumenti, arredi urbani, intitolazioni di scuole, impianti sportivi, sedi istituzionali, eccetera): attraverso l'analisi diacronica delle intestazioni onomastiche e lo studio delle documentazioni relative ai processi decisionali, prestando maggior attenzione al contesto politico locale e nazionale; attraverso lo studio delle micro-storie e delle micro-geografie delle vittime meno conosciute, difficili da reperire e cartografare ma forse più rilevanti per comprendere le dinamiche decisionali; attraverso lo studio delle rappresentazioni delle mafie e quindi dell'onomastica come mass media, i cui contenuti sono aperti al rischio della strumentalizzazione.

Bibliografia

Affuso Olimpia, *Il magazine della memoria. I media e il ricordo degli avvenimenti pubblici*, Carocci, Roma, 2010.

Alderman Derek H., *Street names as memorial arenas: the reputational politics of commemorating Martin Luther King Jr in a Georgia county*, in "Historical Geography", n. 30, 2002.

Aversano Vincenzo, Cassi Laura, (a cura di), *Geografia e nomi di luogo*, in "Geotema", 34, Pàtron, Bologna, 2010.

Azaryahu Maoz, *German Reunification and the Politics of Street Names: The Case of East Berlin in "Political Geography"*, 16:6, 1997.

Azaryahu Maoz, *The Power of Commemorative Street Names*, in "Environment and Planning D: Society and Space", 14, 1996.

Badariotti Dominique, *Les noms de rue en géographie. Plaidoyer pour une recherche sur les odonymes*, in "Annales de Géographie", 111, 625, 2002.

Berg Laurence D., Vuolteenaho Jani, *Critical Toponymies. The Contested Politics of Place Naming*, Ashgate, Farnham, Burlington, 2009.

Bourdieu Pierre, *La parola e il potere*, Guida, Napoli, 1988.

- Caffarelli Enzo, *Frequenze onomastiche. Gli odonimi più ricorrenti negli 8.100 comuni italiani*, in "RION, Rivista Italiana di Onomastica", vol. IV, n. 2, 1998.
- Caffarelli Enzo, *Frequenze onomastiche. Una nuova indagine sulle insegne stradali dei comuni italiani*, in "RION, Rivista Italiana di Onomastica", vol. XXI, n. 1, 2015.
- Cantile Andrea, *Norme toponomastiche nazionali*, in AA.VV. "Atlante dei Tipi Geografici", IGM, Firenze, 2004.
- Cassi Laura, *Nuovi toponimi in Italia*, in AA.VV. "Atlante dei Tipi Geografici", IGM, Firenze, 2004.
- Castelnovi Michele, Gallia Arturo, *Geografia della memoria. Odonomastica della grande guerra*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", Roma - Serie XIII, vol. IX, 2018.
- Dalla Chiesa Nando, *Le mafie al Nord. La fine dei luoghi comuni*, in "Narcomafie", XVIII, dicembre, n. 12, 2011.
- Dalla Chiesa Nando, *Passaggio a nord. La colonizzazione mafiosa*, Ed. Gruppo Abele, Torino, 2016.
- De Certeau Michel, *L'invenzione del quotidiano*, Ed. Lavoro, Roma, 2001, (Ed. Or. 1985).
- De Certeau Michel, *Practices of Space*, in Blonsky Marshall, *On Signs*, Blackwell, Oxford, 1985.
- Dematteis Giuseppe, *Le metafore della terra*, Feltrinelli, Milano, 1985.
- Dickie John, *Cosa Nostra - Storia della Mafia siciliana*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2008.
- Farinelli Franco, *La crisi della ragione cartografica*, Einaudi, Torino, 2009.
- Gallia Arturo, *Cartografia storica e strumenti digitali per lo studio della memoria della Grande Guerra. L'odonomastica capitolina*, in Chirico Maria Luisa, Conti Simonetta, (a cura di) *La grande guerra. Luoghi, eventi, testimonianze, voci*. Aracne, Canterano, 2018.
- Guzzi Diego, *Per una definizione di memoria pubblica. Halbwachs, Ricoeur, Assmann, Margalit*, in "Scienza e Politica", 44, 2011.
- Halbwachs Maurice, *La memoria collettiva*, Unicopli, Milano, 2001, (Ed. Or. 1921).
- Hil Olivier, *Una territorialità repubblicana. I nomi delle vie nella Francia del XIX e XX secolo*, in "Memoria e Ricerca", 9, 2002.
- Hobsbawm Eric, Ranger Terence, (a cura di), *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino, 1987.
- Isnenghi Mario, (a cura di) *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari, 2010.
- Isnenghi Mario, (a cura di), *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari, 2010.
- Istat, 2014, *Note di carattere generale relative alla compilazione dello stradario*, 27 novembre, www.istat.it
- Jedlowski Paolo, *Memoria*, Clueb, Bologna, 2000.
- La Spina Antonio, *Il mondo di mezzo. Mafie e antimafie*, Il Mulino, Bologna, 2016.
- Lefebvre Henry, *La produzione dello spazio*, Moizzi, Milano, 1976.
- Lupo Salvatore, *Il tenebroso sodalizio. La mafia nel Rapporto Sangiorgi*, Roma, XL, 2011.
- Margotti Marta, *Per le strade della patria. Nazionalizzazione e laicizzazione nell'odonomastica dell'Italia post-unitaria*, in "RION Rivista Italiana di Onomastica", n. 2, 2015.
- Massey Doreen, Jess Pat, *Luoghi, culture, globalizzazione*, Utet, Torino, 1995.

- Milo Daniel, *Le nom des rues*, in Nora Paul (a cura di) *Les Lieux de Mémoire*, Tome 2, Éditions Gallimard, Paris, 1997.
- Mounin George, *The semiology of orientation in urban space* in "Current Anthropology", 21, 4, 1980.
- Paasy Anssi, *Territory*, in Agnew John, Mitchell Katharyne, Toal Gerard, (a cura di) "Companion to Political Geography", Blackwell Publishing, Malden, 2009.
- Parkhurst Ferguson Priscilla, *Reading City Streets*, in "The French Review", vol. 61, n. 3, Febbraio, 1988, pp. 386-397.
- Pezzino Paolo, *La mafia*, in Isnenghi Mario, (a cura di), *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia Unita*, Laterza, 1997.
- Raffaelli Sergio, *I nomi delle vie*, in Isnenghi Mario, a cura di, *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia Unita*, Laterza, 1998.
- Raveduto Marcello, *La toponomastica della seconda Repubblica. Falcone e Borsellino, vittime della mafia*, in "Memoria e Ricerca", Fascicolo 1, gennaio aprile, 2018.
- Ridolfi Maurizio, *Il nuovo volto delle città. La toponomastica negli anni della transizione democratica e della nascita della Repubblica*, in "Memoria e Ricerca", N. S., n. 20, settembre-dicembre, 2005.
- Rose-Redwood Reuben, Alderman Derek, Azaryahu Maoz, *The Political Life of Urban Streetscapes Naming, Politics, and Place*, Routledge, London, 2018.
- Rose-Reedwood Reuben, *From number to name: symbolic capital, Places of memory and the politics of street naming in New York City*, in "Social and cultural geography", 9, 4, 2008.
- Sales Isaia, *Storia dell'Italia mafiosa: perché le mafie hanno avuto successo*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2015.
- Santino Umberto, *La mafia dimenticata*, Melampo, Milano, 2017.
- Santino Umberto, *Storia del movimento antimafia*, Editori Riuniti, University Press, Roma, 2000.
- Schwartz Berry, *Memory as a cultural system: Abraham Lincoln in World War II*, in "American Sociological Review", Vol. 61, October 1996.
- Stump Roger, *Toponymic Commemoration of National Figures: The Cases of Kennedy and King* "Names" 36:3/4, 1988.
- Till Karen, *Places of memory*, in Agnew John, Mitchell Katharyne, Toal Gerard, (a cura di) "Companion to Political Geography", Blackwell Publishing, Malden, 2009.
- Tuan Yi-Fu, *Language and the Making of Place. A narrative-descriptive approach*, in "Annals of the Association of American Geographers", LXXXI, 1991.
- Turco Angelo, *Configurazioni della territorialità*, Franco Angeli, Milano, 2010.
- Turco Angelo, *Cronache toponimiche: declinare il luogo*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana", XIII, Vol. I, 2008.
- Weightman Barbara, *Sign Geography* in "Journal of Cultural Geography", 9:1, 1988.

GLI AUTORI DI QUESTO NUMERO

Nando dalla Chiesa è direttore dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, presso cui coordina il dottorato in “Studi sulla criminalità organizzata” e insegna Sociologia della criminalità organizzata, Organizzazioni criminali globali, Sociologia e metodi di educazione alla legalità. È presidente onorario dell'associazione Libera e presidente del Comitato antimafia del Comune di Milano. Editorialista del Fatto Quotidiano, è autore di decine di libri e saggi sul fenomeno mafioso e sui movimenti antimafia.

Giuseppe Muti, PhD in Geografia a Paris I “Pantheon-Sorbonne”, è attualmente ricercatore in Geografia al Dipartimento di Scienze Teoriche e Applicate all'Università dell'Insubria e insegna nel corso di "Storia e storie del mondo contemporaneo".

Gianluigi Salvucci, PhD in Geografia economia a La Sapienza Università di Roma, è attualmente operatore strutturato all'Istat, esperto in GIS, si occupa di geografia urbana avendo progettato e realizzato diversi indicatori per l'analisi territoriale socio-economica.

Thomas Aureliani è dottorando in “Studi sulla Criminalità Organizzata” presso l'Università degli Studi di Milano con una tesi sulla mobilitazione dei familiari di desaparecidos in Messico. Collabora con l'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata per cui ha svolto una ricerca sulla criminalità organizzata in Messico e le forme della resistenza civile. È inoltre cultore della materia del corso di “Organizzazioni Criminali Globali” presso l'Università degli Studi di Milano.

Giulia Pacchiarini nel 2017 ha conseguito la laurea triennale in Lettere presso l'Università degli Studi di Milano con una tesi sull'impiego della Polifonia nelle opere di Svjatlana Aleksievič. È stata direttrice della web radio dell'Università degli Studi di Milano e ha svolto un tirocinio presso Radio Rai. Nel 2019 si è laureata in Relazioni